

Argomenti



Belen Rodriguez
SOUBRETTE



«Tanti contratti saltati, a partire da quello di testimonial per un'azienda... Una linea di cosmetici mi ha detto che a stare con Corona non avevo un'immagine pulita». Ma l'amore non ha prezzo?

Il punto di Marco Cobiانchi

Gli scontri a Milano e le terre di nessuno

Ciò che è accaduto in viale Padova a Milano, così come in tante altre città italiane e del mondo, è stato il superamento del "tipping point". Il tipping point è un meccanismo di psicologia sociale che si studia dal 1957 grazie a Morton Grodzins che sul Scientific American, in un articolo intitolato «Metropolitan segregation», spiegò quando, come e perché un quartiere viene abbandonato dai suoi abitanti e occupato da un nuovo gruppo sociale. Esattamente ciò che è successo in viale Padova a Milano e in via Paolo Sarpi, sempre a Milano, o in certi quartieri di Prato, in via Anelli a Padova e in chissà quante altre strade delle città italiane. La spiegazione che ne dette Grodzins è questa: la popolazione di un quartiere si convince che, prima o poi, l'area nella quale vive sarà occupata da un altro gruppo sociale. La convinzione si fa strada, dilaga, diventa una certezza e, alla fine, si realizza. Alcuni iniziano ad andarsene seguiti da altri e poi altri ancora, fino a quando il quartiere viene definitivamente occupato dai nuovi. Il Tipping point identifica esattamente quella frontiera psicologica che divide un comportamento individuale da un fenomeno di massa. Un meccanismo psicologico e sociale che ha affascinato l'economista Thomas Schelling che, negli Anni '70, integrò il lavoro di Grodzins nella sua teoria dei giochi grazie alla quale vinse il Nobel nel 2005. Il tipping point spiega perché italiani in viale Padova non ci sono praticamente più e perché quelli che resistono lo fanno solo perché non trovano un compratore disposto a pagare abbastanza per la loro casa. Il tipping point in viale Padova è stato superato: quella strada non è più degli italiani, ma di diversi gruppi etnici in perenne conflitto tra di loro. Quando il ministro Maroni sostiene la necessità di evitare di creare quartieri-ghetto sta dicendo che se in un quartiere si supera il tipping point, quel quartiere è perso per sempre al controllo informale dei cittadini che in quei luoghi sono nati e cresciuti. Controllarlo, a meno di non militarizzarlo, è impossibile perché inevitabilmente lì si crea un sistema di regole e comportamenti che non fanno parte della tradizione locale ma derivano dai sentimenti identitari dei nuovi abitanti. Da qui dovrebbe partire una politica dell'immigrazione degna di questo nome. Prima del tipping point ci può essere integrazione, dopo no.

Dietro lo schermo

Caltagirone, le radici e il destino

Guido Barlozzetti



Una telefonata per entrare nella storia. Quella dell'Italia della Dc, di Andreotti, di Roma, delle banche, delle imprese e della politica. Quell'«A' Fra' che te serve» con cui Gaetano Caltagirone accoglieva le chiamate di Franco Evangelisti, plenipotenziario del Divo Giulio e della corrente che in lui si riconosceva, è uscito nel tempo dal contesto degli anni '60 e '70 fino ad assurgere a testimonial esemplare di un sistema di relazioni, di una stagione della penisola e anche di un italico costume. E adesso che all'età di 80 anni Caltagirone è morto, ritrovarsi con quella battaglia vuol dire anche essere

presi in una sorta di sfasatura tra il presente e il passato, fra le leggende e le contraddizioni che vi si nascondono, nel groviglio inestricabile del «si stava meglio prima» e del ritorno che sembra eterno di certi tratti costitutivi della cultura del Paese. E questa rottura è la stessa che ha attraversato la vita di un uomo che le vicende generazionali, iniziate da suo nonno a Palermo all'inizio del '900 portano all'incrocio tra un impero edilizio, i circuiti della finanza e le stanze della politica. Sono anni di poteri forse spensierati, la cui cittadella di trasversalità si celebra in feste che sfumano i contorni tra mito e memoria. Appena il tempo per lui, nel '77, di essere nominato dal Presidente Leone Cavaliere del Lavoro con Gianni Agnelli e Leopoldo Pirelli, che quell'onorificenza svanisce in un fallimento societario, in un mandato di cattura e in un'accusa di peculato

che lo infila nella betoniera dello scandalo Italcasse e dei fondi neri trasferiti ai partiti di governo. Il gomito dei procedimenti ci mette 8 anni per dipanarsi e concludere che «non c'è prova di sussistenza di un accordo tra imprenditori e amministratori». Faticosamente Caltagirone vede revocato il fallimento e viene rilasciato. Ma, intanto, ha lasciato l'Italia e si ritira nella clausura di Montecarlo, le figlie, il tennis, la Roma... Lo scorso luglio il presidente Napolitano gli restituisce il cavalierato. Nessuno ha il diritto di giudicare la vita di un uomo. Tanto meno di farne l'emblema di qualcosa. E, però, al di là della camera caritatis, quella di Gaetano Caltagirone ci lascia la lacerazione che l'ha segnata e una domanda che, oggi come e più di ieri, riguarda le radici e il destino degli inquilini della penisola.

***Conduttore tv**

L'intervento

Formula 1, perché puntare tutto su Vallelunga

Roberto Di Giovan Paolo



Anche la Polverini ha espresso la volontà di fare un Gran Premio di Formula 1 a Roma. Sono un appassionato d'automobilismo, ma nei mesi passati ho espresso dubbi su questa opportunità, non certo per motivi ideologici o di schieramento, ma per aspetti meramente pratici. E un'alternativa c'è: Vallelunga. Ci sarà un motivo se i circuiti cittadini sono scomparsi, ad eccezione di

Montecarlo che vede il sostanziale contributo della Casa Reale. Un Gp cittadino è costoso e pericoloso, non siamo mica negli anni '30 durante i quali bastavano le balle di fieno all'uscita delle curve. Una gara di questo tipo inoltre bloccherebbe l'intero quadrante sud della città per almeno una settimana, con pesanti ricadute per i cittadini. E poi, se davvero si vuole essere pronti per il 2012, la progettazione operativa dovrebbe partire già ora. Vallelunga, dicevo. Si tratta di un circuito recentemente ammodernato, tecnicamente interessante, a un passo dalla capitale.

L'ideale sarebbe ospitarvi una sorta di 24 Ore Le Mans. Mi auguro che il Campidoglio capisca quale impatto positivo, dal punto di vista economico e d'immagine, una tale iniziativa potrebbe avere per Roma e per il suo hinterland. Chi va in Francia, appunto per Le Mans, poi visita i paesi limitrofi, ha modo di sperimentare le tipicità di quella regione. Perché non dare vita a un percorso virtuoso di questo tipo anche nel Lazio? Me ne farò carico anche col presidente Zingaretti, convinto che lo sviluppo passa attraverso progetti ambiziosi ma sostenibili.

***Senatore Pd**

Rodano sceglie l'Idv

Ieri l'incontro con la candidata del centrosinistra: ampie convergenze su diversi punti programmatici

di Maria Giulia Mazzoni

"Non nascondo emozione e soddisfazione. Non è solo una candidatura ma un'adesione ad un progetto politico emerso nel congresso Idv che consente ad una persona come me di continuare a fare una battaglia". Sono le prime parole dell'assessore regionale alla Cultura, Giulia Rodano, che ieri mattina ha ufficializzato la sua candidatura alle prossime elezioni regionali nelle liste dell'Italia dei Valori abbandonando così Sinistra e Libertà. Alla presentazione del nuovo esponente Idv, nella sede nazionale del partito, erano presenti il leader Antonio Di Pietro e il senatore Stefano Pedica. "Avevo seguito con continua fatica e delusione il percorso di riunificazione a sinistra - ha continuato l'ex espo-

nente di Sinistra e Libertà che ha poi aggiunto - la questione di creare un'alternativa è un fatto sempre più importante e leggendo il programma dell'Idv ci sono tanti temi su cui, da tempo, ho costruito la mia vita politica, come penso sia decisivo il tema della trasparenza e della legalità". Anche Di Pietro ha accolto con entusiasmo l'adesione dell'assessore Rodano alle liste e al programma dell'Idv. "L'Idv oggi presenta una candidatura di qualità. Il processo rifondativo che è partito dal congresso sta avvicinando a noi diverse persone di qualità e professionalità. Nel Lazio - ha continuato Di Pietro - bisogna portare avanti le cose buone che si stanno facendo e vogliamo dare questa possibilità in totale indipendenza". Per Di Pietro è essenziale "aprire il partito alle migliori professionalità per

creare un'alternativa di governo. Nel Lazio, Giulia Rodano può fare il bene dei cittadini e non di casta". Per quanto riguarda la decisione di passare da sinistra e libertà all'Idv, Rodano ha parlato di "lotta contro i 'giganti'" che impediscono all'Italia di funzionare. "L'Idv è uno degli strumenti che può sconfiggere questi giganti che sono ormai un peso insopportabile per il nostro paese". Tornando a parlare di Sinistra e Libertà, Rodano ha sottolineato come all'inizio del percorso c'erano due necessità: "ricostruire la sinistra in Italia e battere Berlusconi". "La verità - ha spiegato Rodano - è che il processo di costruzione della sinistra non c'è stato, anzi è stato di depressione. Se poi succede è meglio però per ora non è accaduto. Ho incontrato l'Idv e ho pensato che potesse essere un'occasione importante".

Di Giovan Paolo: sulla famiglia non solo promesse

"Sono d'accordo sul fatto che le famiglie vanno aiutate, ma Polverini, se non vuole fare solo promesse elettorali, dica concretamente come intende intervenire, visto che lo stesso Berlusconi ha detto che a livello nazionale non ci sono i soldi per far calare le tasse". Lo afferma in una nota il senatore del Pd Roberto Di Giovan Paolo, componente del comitato di reggenza del

partito nel Lazio. "Ora addirittura Polverini lancia il modello Lazio. Voglio solo ricordare che lo stesso Berlusconi ha più volte promesso, per poi ripensarci, il quoziente familiare. I soldi per il premier non ci sono - continua Di Giovan Paolo - Come pensa la Polverini, vero irrocervo della destra, di dare maggiori servizi ai cittadini del Lazio?".



Sanità e Politiche sociali Uil plaude la Bonino: "bene l'accorpamento"



"Non per acquiescenza ma per scelta meditata e da noi già sostenuta al tempo della Giunta Marrazzo, la UIL condivide la proposta della candidata Emma Bonino circa l'accorpamento dell'Assessorato alla Sanità con quello alle politiche Sociali". A parlare è il segretario generale UIL di Roma e Lazio Luigi Scardaone.

"La situazione della sanità del Lazio e dell'assistenza ad anziani, portatori di handicap, invalidi e quanto altro richiede interventi di sostegno socio-sanitario richiedono una razionalizzazione degli interventi in favore delle fasce di cittadinanza più disagiata - prosegue la nota - Se a questa esigenza ne aggiungiamo poi un'altra non meno importante che, a parole, tutti dicono di condividere, e cioè quella di un contenimento dei "costi della politica" avremo trovato la quadratura del cerchio. In una situazione di difficoltà di bilancio quale quella della Regione Lazio, e cioè, quella di contenere gli sprechi, ci sembra una soluzione razionale e non contestabile.

Le logiche spartitorie non possono pesare ulteriormente su incolpevoli cittadini-contribuenti.

Con questa proposta la Bonino dimostra di aver capito l'ordine dei problemi che dovrà affrontare e fa mostra di avere le idee chiarissime in materia. Le volontà di razionalizzazione e di trasparenza che sembrano permeare la sua campagna elettorale non possono che trovare il convinto sostegno di quanti, e tra i primi la UIL, sostengono le ragioni della equità, della trasparenza e dell'onestà".